

L'INDUSTRIA ELETTRICA

Un cambio di pelle per i top player europei

Continuano a giocare un ruolo centrale sia per nuova capacità rinnovabile (già pianificati 78 gigawatt entro il 2025, +34% rispetto al 2017) che considerando quella esistente (il 32% del totale in Europa, pari a 166 gigawatt, cui si aggiungono i 62 GW gestiti nel resto del mondo). Ma la spinta crescente verso le fonti verdi delle venti maggiori utility europee (tra le quali figurano anche due italiane, Enel e A2A) si accompagna spesso, documentano gli analisti di Althesys, a riassetto delle strutture societarie e delle unità di business, o a operazioni di re-branding - che adeguano il marchio dell'azienda alle esigenze della transizione energetica - per sottolineare

«l'impronta verde del nuovo corso aziendale». Non solo. Perché il cambio di passo rinvia anche a un nuovo modello: le utility stanno infatti evolvendo verso un differente identikit, da meri fornitori di commodity a "full service provider", grazie all'introduzione di nuove linee di business e dalle opportunità rese possibili dalla digitalizzazione.

Il rapporto fornisce più di qualche esempio per spiegare il "cambio di pelle": dalle soluzioni di generazione distribuita collegata ai sistemi di accumulo ai servizi smart per le città, fino alle soluzioni per la mobilità elettrica. Una gamma variegata di servizi che le aziende offrono sia tramite crescita

organica sia, più di frequente, acquisendo player specializzati per integrare l'expertise necessaria nella propria struttura. Con start-up e provider di servizi che sono dunque diventati i bersagli privilegiati delle mosse dei venti principali gruppi europei. Sempre più proiettate oltreconfine per lo sviluppo delle rinnovabili. I numeri, anche qui, sono chiari: la capacità estera delle top 20 è aumentata del 40% tra il 2010 e il 2017 e rappresenta ora il 50% circa del totale. Con l'America Latina al top per gli investimenti con il 15%, seguita dal Nord America (9,6% contro l'8% del 2010).

—Ce.Do.

